

Fabio Caffarena e Carlo Stiaccini

# SCRITTURE DISOBBEDIENTI IN PIAZZA

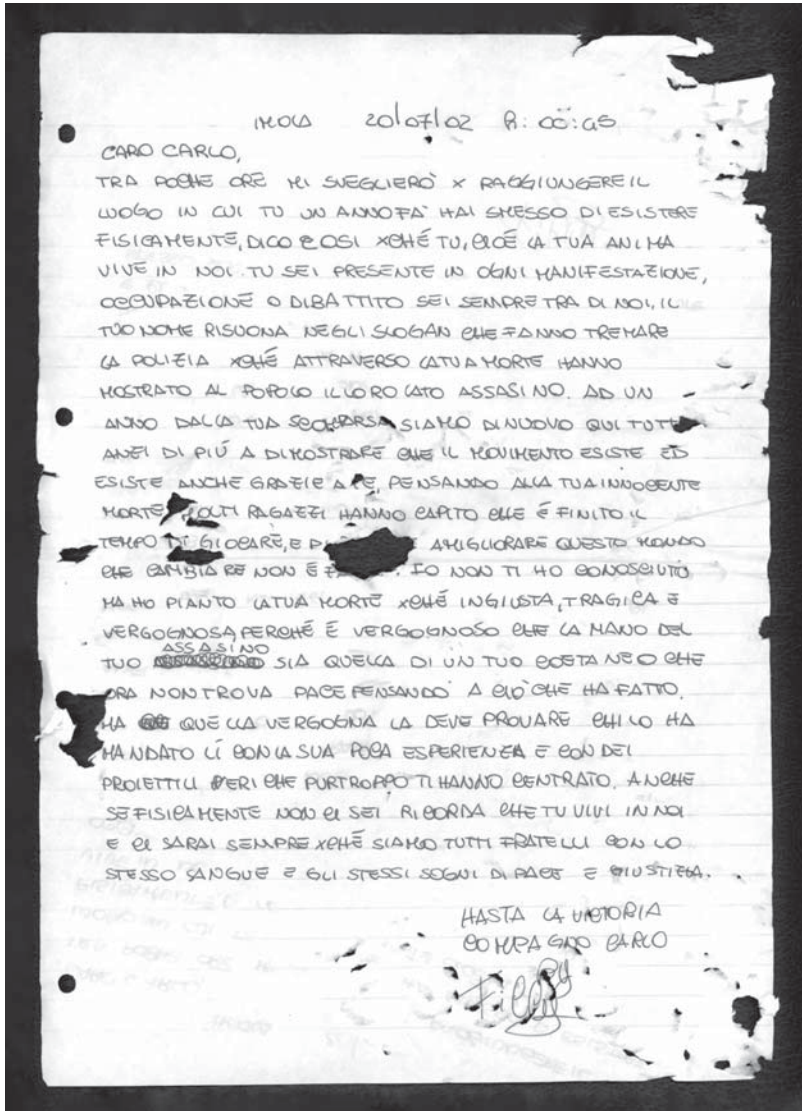
## LA MORTE MEDIATICA

Il 20 luglio 2001 Carlo Giuliani, poco più che ventenne, viene ucciso con un colpo di pistola sparato dal carabiniere Mario Placanica, suo coetaneo, durante un corteo no global degenerato in violenti scontri tra forze dell'ordine e manifestanti nei pressi della stazione ferroviaria di Genova Brignole: dopo lo sparo il ragazzo insanguinato resta disteso sull'asfalto per un tempo insieme istantaneo e interminabile. Questa sua esiziale posa – il corpo col volto sfigurato e la maglietta bianca, un rotolo di scotch al braccio – si espone agli sguardi, infinite volte riproposta. Carlo Giuliani è in primo luogo un'icona di lutto che prende forma in diretta, un'immagine, dal punto di vista mediatico, tragicamente efficace e penetrante, proprio come sarà l'abbattimento delle Twin towers di New York avvenuto un paio di mesi dopo.

Entrambi gli eventi, fatte le debite proporzioni, hanno in comune la contemporaneità tra accadimento filmato dal vivo e istantanea condivisione collettiva, pubblica.

Giuliani è diventato subito simbolo della dignità e delle speranze calpestate, maschera di sofferenza e fragilità. La blindatura della città, la repressione del movimento di contestazione, i metodi adottati contro una folla di decine di migliaia di persone, sono apparsi subito come esperimento di un progetto di irrigidimento dello stato: un'impressione confermata dalle violenze psicologiche e fisiche riservate a centinaia di manifestanti portati nel centro di reclusione temporanea nella caserma della polizia di stato di Genova Bolzaneto (Calandri 2008) e dal blitz condotto il 22 luglio dalle forze dell'ordine contro i ragazzi ospitati nella scuola Diaz (Guadagnucci 2008; Zamperini, Menegatto 2011).

In tal senso Carlo non è un eroe, ma una vittima tra le tante possibili, non preparato alla battaglia (la sua arma è un estintore raccolto nella confusione e nella furia degli eventi), poco adatto alla mitizzazione militante: «Carlo Giuliani non è stato uno dei tanti *compagni caduti*. Non è diventato un martire ideologico», almeno secondo i canoni di identificazione politica degli anni sessanta e settanta (Aime 2005, p. 145). Carlo è un antieroe divenuto elemento catartico e catalizzatore, in grado di trasformarsi in simbolo: non a caso è per tutti "ragazzo", termine neutro, caratteristica minima e anagrafica che non consente strumentalizzazioni di partito, unico attributo che segue il nome e che assume la valenza di un modo alternativo, nuovo, di concepire la politica. L'individuo prevale sulla sua funzione, sul suo ruolo sociale o politico. Non più uno *dei* tanti, ma uno *fra* i tanti. L'affetto dimostratogli è rivolto alla persona, non al membro di un gruppo o all'adepto di una fede politica: in questo contesto si comprende perché tanta gente abbia sentito il bisogno di parlargli, e poiché la scrittura permette alla parola di sconfiggere la lontananza e l'assenza, ecco che tale bisogno ha preso la forma del messaggio scritto. Di una scrittura che va oltre la morte.



Uno dei messaggi lasciati per Carlo Giuliani in piazza Alimonda (Alsp)



Uno dei messaggi lasciati per Carlo Giuliani in piazza Alimonda (Alsp)

## LUOGHI PARLANTI

La storia d'Italia è segnata da tante morti in piazza: morti di dimostranti, morti ricordate con canzoni e libri, in luoghi segnati da lapidi e dediche. Piazza Alimonda è uno di questi luoghi, entrato a far parte di una luttuosa geografia nazionale. La piazza deve il suo nome al cardinale di Torino Gaetano Alimonda (1818-1891): un genovese diventato noto per un tragico e ironico gioco del destino, proprio nel momento in cui il luogo a lui dedicato gli è stato virtualmente espropriato. La dimora ultima di Carlo Giuliani non è infatti nel cimitero genovese di Staglieno dove sono raccolte le sue ceneri, ma nel sito della sua morte, diventato istantaneamente spazio di memoria collettiva (Caffarena e Stiaccini 2011; Jansen e Lanslots 2013). Piazza Alimonda è il luogo dove l'emozione per la morte di Carlo è rimasta imprigionata, anche nella percezione di chi non ha mai condiviso la trasformazione di quello spazio pubblico in un significante del vissuto cittadino.

La piazza, e soprattutto la cancellata della chiesa che la delimita da un lato, hanno cominciato a riempirsi di messaggi e di oggetti lasciati non come necrologi, ma come testimonianza personale e collettiva, intima e civica: è diventata luogo e destinataria di scrittura, presidio di memoria. A più riprese è emersa l'idea, promossa soprattutto da alcuni esponenti della sinistra locale, di costruire un monumento ufficiale, di apporre una targa, ma i contrasti politici e una certa resistenza emersa da ampi strati della cittadinanza non hanno consentito di concretizzare tali progetti. Non è da escludere, inoltre, che una forma di ricordo istituzionale avrebbe snaturato la matrice di una memoria libera, senza appartenenza di parte. «Non faremo di te un monumento alla memoria... perché non eri un eroe di carta», si legge in un biglietto: la cancellata della chiesa di Nostra signora del rimedio si è trasformata in un altare informale, in un monumento aperto, una sorta di foro pubblico che proprio per la sua transitabilità ha rappresentato una ferita aperta nella città, una lacerazione non restituibile con la medesima intensità attraverso un monumento o un'epigrafe.

Nell'ambito di contesti urbani ed esistenziali spersonalizzati, spesso svincolati dal territorio e da ogni spazio fisico che nelle grandi città costituiscono veri e propri *non luoghi*, piazza Alimonda è invece un luogo, nel profondo senso della parola, tanto vissuto e reale da diventare un recapito, pur non essendo riportato su nessun elenco o stradario (Augè 1993). Non è un caso che molte cartoline inviate da diverse parti d'Italia e del mondo direttamente in "piazza Carlo Giuliani" siano state recapitate in piazza Alimonda, nonostante la mancanza di un destinatario reale e codificato dalla toponomastica ufficiale. Nell'agosto 2002 una cartolina indirizzata alla "Cancellata di piazza Alimonda" è arrivata dall'isola d'Elba con queste parole: «Oggi non sono insieme a mamma e papà a salutarti in piazza, ma ho pensato a te, cercandoti tra l'azzurro del mare e immaginando quanti tuffi avresti fatto da questi scogli. Un enorme abbraccio carico d'amore. Roberta».



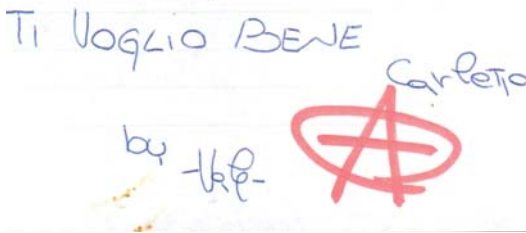
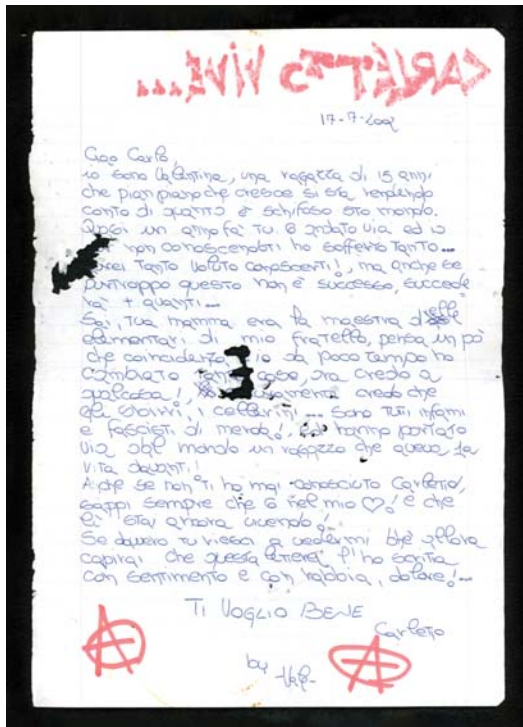
Uno dei messaggi lasciati per Carlo Giuliani in piazza Alimonda (Alsp)

È nata, dal basso, una sorta di adozione di Carlo da parte di una comunità non organizzata, spontanea, che non fa capo ad alcuna struttura, accomunata semplicemente da un senso di appartenenza emotiva e come ogni forma di adozione anche questa ha avuto bisogno di un luogo, un aggancio con il territorio dove manifestarsi, seppur frammentariamente (Bracaglia e Denegri 2020). La piazza, quasi come contrappeso alla "zona rossa", è stata requisita dalla gente comune, per raccogliere un flusso, un'istanza di

testimonianza, uno sfogo: contemporaneamente il luogo si è appropriato dell'evento, ma anche l'evento ha occupato saldamente la piazza, stabilendo un nesso reciproco e inestricabile fra spazio e memoria. La cancellata della chiesa è diventata una sorta di bacheca pubblica dove esporre tanti singoli sentimenti: a poche ore dall'uccisione di Carlo, persone di ogni età ed estrazione sociale hanno sentito il bisogno di alimentare la memoria, di ritornare nella piazza per ancorare a una grata di ferro i segni del proprio passaggio, lasciare un messaggio.

"Piazza Carlo Giuliani" è diventata una tappa dove fermarsi, come in una sorta di pellegrinaggio laico: «mi piace fermarmi qui», si legge in un messaggio, «in questa città che forse non è la mia, o che forse lo è». E ancora, «sono a Genova solo per poche ore», è scritto su un biglietto ferroviario lasciato da una ragazza quasi due anni dopo i fatti, «aspettando il primo treno che mi riporterà a Firenze, ma ogni volta che passo da qui non posso fare a meno di venire in questa piazza e di pensare a te».



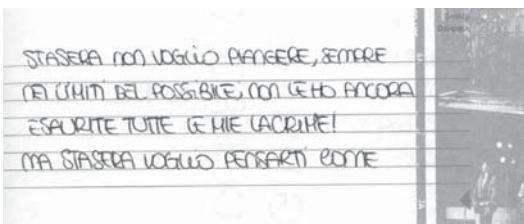
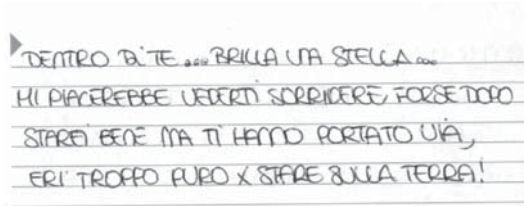
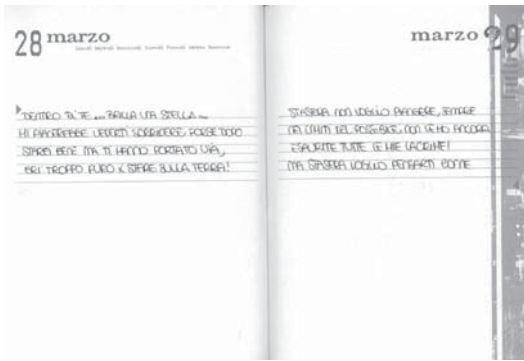


Uno dei messaggi lasciati per Carlo Giuliani in piazza Alimonda (Alsp)

Gadget, agende, disegni, fogli sparsi, collage, poesie, oggetti simbolici, ritagli di giornale hanno dato forma a una sorta di grande diario collettivo che esprime protesta, ricordo, affetto, solidarietà, rimpianto e nella quasi totalità dei testi non emergono sentimenti e propositi violenti: fiori e cuoricini sono i simboli dominanti, assenti invece rappresentazioni armate. Carlo è un "sweet child", non un combattente caduto. A Carlo non si promette vendetta: gli si augura di «stare bene, dovunque [tu] sia», di «stare sereno», e si abbraccia «con tutti gli altri cittadini del mondo». Nel complesso si ritrovano amorevoli o irate parole, a seconda che siano per Carlo Giuliani o

per la intollerabile tragedia della sua morte. Mancano in assoluto giudizi impietosi sull'allora presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi. Nemmeno si leggono volgarità sul carabiniere Placanica. Con il tempo sono stati depositati nella piazza diari personali, lunghe lettere, come brandelli di storie soggettive da condividere con altre esperienze di vita: un'autobiografia spontanea, collettiva, dove la gente parla di sé, dei propri sentimenti verso il ragazzo scomparso, della propria ribellione contro le ingiustizie e le violenze, dove emerge un forte processo di identificazione con Carlo. Sono testi che presi singolarmente o considerati in blocco, restituiscono un racconto sfaccettato e complesso, per certi aspetti incoerente, ma certamente

non trascurabile per comprendere le dinamiche di accettazione, rifiuto e rielaborazione di un lutto percepito come politico e sociale, ma anche, se non soprattutto, intimo e personale. Questi messaggi sono espressione delle culture giovanili, attestano gli incontri e gli scontri generazionali, le scelte individuali e quelle collettive, ma a ben vedere possono essere letti anche come un racconto intergenerazionale: lo consentono le testimonianze a quattro mani da genitori e figli, ma anche da nonni e nipoti. Nel luglio del 2001 a Genova è certamente diventata visibile una nuova generazione che, definita fino a pochi mesi prima antipolitica ed egoista, si è rivelata propositiva e pervasa di consapevolezza civica. Le giovani generazioni sono state spesso l'anima e la cultura dei movimenti nascenti, ma anche qui vi sono continuità con movimenti del passato: in piazza Alimonda/Carlo Giuliani sembra che le generazioni si incontrino, con le loro diversità, ma senza astio. I disegni dei bambini, gli slogan degli adolescenti e il ricordo dei sessantottini si affiancano senza stridere. Nelle firme, l'indicazione dell'età sembra voler sottolineare le differenze, ma come momento di arricchimento. La sensazione è che si tratti di scritture trasversali, che offrono lo spaccato di una società complessa e per certi versi incomprensibile, come taluni testi. Nelle fessure della cancellata di ferro della chiesa di Nostra signora del rimedio è possibile trovare la falce e martello comunista, ma anche l'icona di padre Pio e di Buddha: un sincretismo di ateismo e consolazione religiosa che in alcuni casi si riscontra addirittura all'interno del medesimo messaggio. Non è facile districarsi in mezzo a tante parole, espressione di intimità, ma scritte per essere esposte, così semplici, ma anche così criptiche: allo stesso tempo private e pubbliche. Di certo non si possono catalogare, spiegare coerentemente in blocco, poiché convivono testi originali, citazioni e immagini inflazionate (ad esempio quella di Che Guevara), disarmanti esempi di spontaneità e militanti posizioni politiche organiche o dissociate. Tutte convergono però sulla necessità di contrastare l'indifferenza ed esprimono l'anelito a essere *partigiani*, nel senso gramsciano di assunzione di responsabilità civica intesa come forma di cittadinanza. Scritture ordinate, disciplinatissime come biglietti ben confezionati o lettere addirittura formali, oppure completamente disobbedienti a ogni canone, occupano spazi e oggetti inconsueti: pietre, scatole di medicinali, pacchetti di sigarette, orsetti di peluche, magliette, bottiglie di birra, banconote, palloncini, custodie di cd-rom... e cd-rom funzionanti (ad esempio del cantante Vasco Rossi), brandelli di stoffa, tovaglioli, sacchetti del pane... Già questa varietà di supporti rende l'idea del caleidoscopio umano, dall'anziana nonna al giovane militante anarchico. Individui che si sono fermati un attimo e hanno voluto trovare il tempo di lasciare un pensiero, un ricordo, un ringraziamento. Persone che spesso hanno affrontato un viaggio per raggiungere Genova e lasciare un segno del loro passaggio.

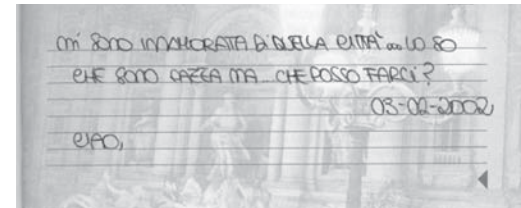


Uno dei messaggi lasciati per Carlo Giuliani in piazza Alimonda (Alsp)

Il flusso variabile con cui le testimonianze sono giunte in piazza Alimonda almeno fino al 2005 non è certo casuale, anzi ha visto i suoi picchi massimi in occasione delle ricorrenze annuali della morte di Carlo o in altri anniversari non sempre legati a vicende luttuose (ad esempio il suo compleanno). Anche la trasformazione dei messaggi nel tempo impone qualche considerazione: quelli più recenti sono spesso maggiormente introspettivi rispetto ai testi coevi ai fatti ed evidenziano il lavoro del tempo, la rielaborazione degli eventi anche in considerazione delle

sociali che si sono susseguite dopo il G8, nonché del vissuto degli autori dei testi. Un vissuto in gran parte al femminile, perché buona parte dei messaggi sono scritti da donne. Ancor più difficile è cogliere le motivazioni di queste scritture: talvolta un moto impulsivo di presenza e di testimonianza, di pietà umana per una giovane vita stroncata, in altri casi serpeggia il sospetto, fra tanti simboli e tante parole, di un'insinuante contaminazione mediatica globale. Il timore è che la dimensione pubblica di un evento, di un personaggio, addirittura di una morte, inneschi in qualche caso meccanismi e desideri di partecipazione che travalicano il senso del fatto stesso, il personale ed effettivo coinvolgimento emotivo e ideale. Una sorta di sindrome catodica insomma.

È tuttavia indubbio che gran parte dei testi siano sintomo di un genuino risveglio del senso di appartenenza attiva a una comunità. Per alcuni aspetti la morte di Carlo Giuliani è divenuta il momento simbolico e drammaticamente positivo di una rinnovata partecipazione alla vita politica da parte della gente comune, di una nuova consapevolezza

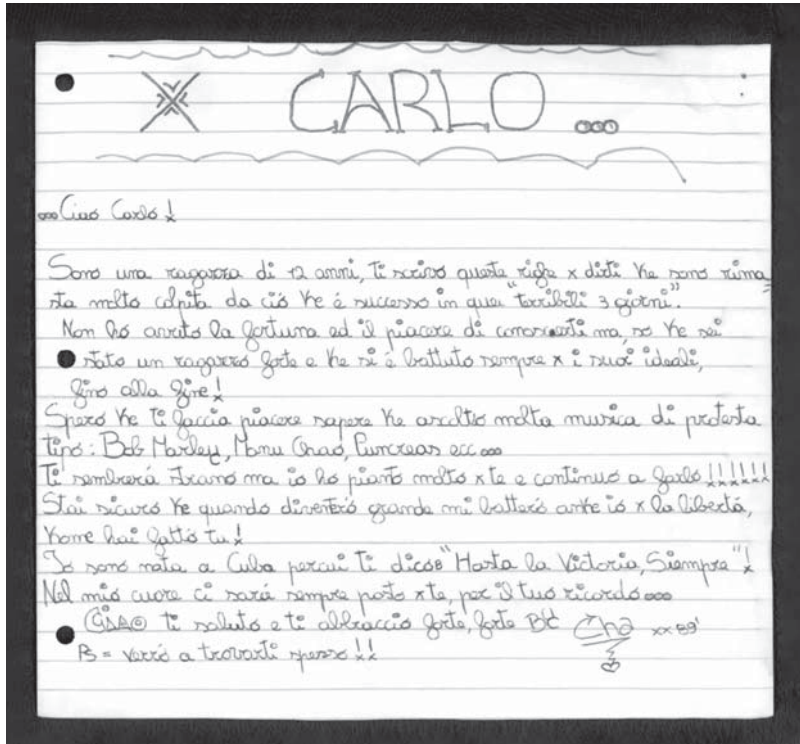


Uno dei messaggi lasciati per Carlo Giuliani in piazza Alimonda (Alsp)

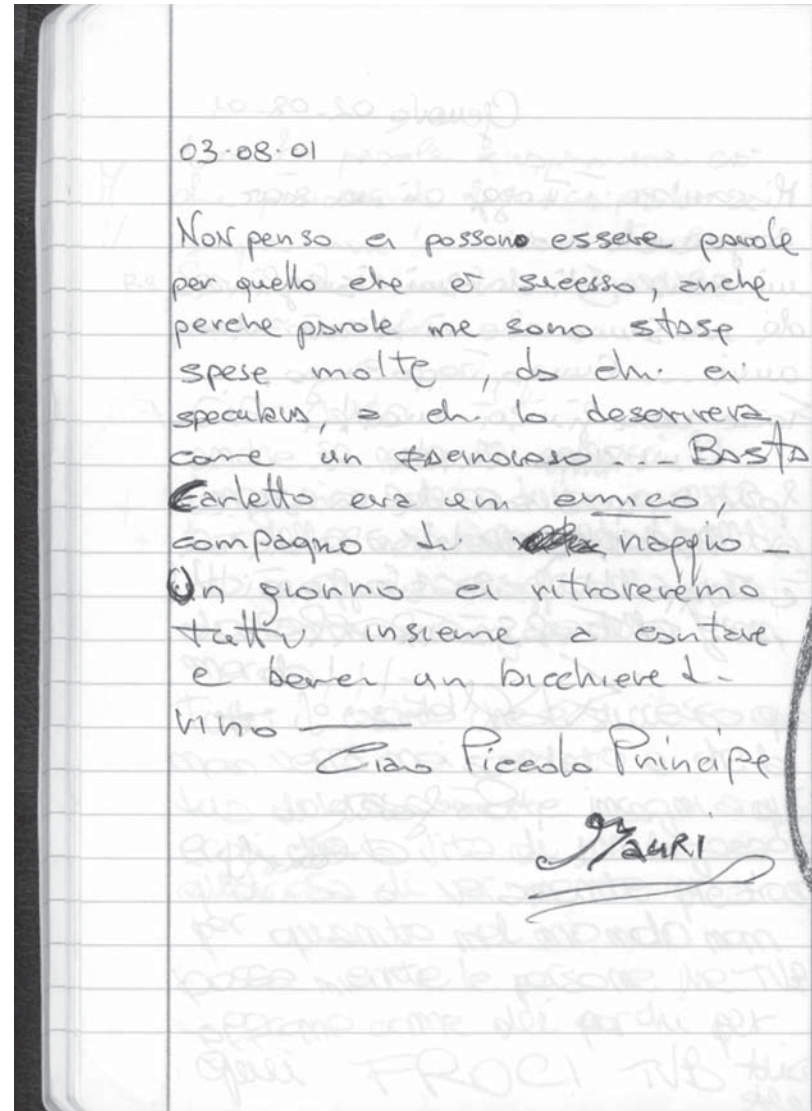
elemento se non rivoluzionario, almeno di ribellione rispetto alla tendenza omologante della società di massa e al rischio di modelli culturali dominanti.

Tutti insieme i messaggi formano un mosaico che restituisce le diversità di tante persone comuni lontane dagli stereotipi e le appartenenze acritiche, ma portatori di un valore civico non certo riscontrabile nella corrispondenza inviata a un idolo dello spettacolo o a un personaggio pubblico. Tuttavia, non si tratta di un corpo monolitico di testimonianze ad alta ed esclusiva densità etica: non mancano infatti lettere e cartoline sentimentali nelle quali è completamente assente ogni riferimento politico. L'istanza politica – nell'accezione più estesa del termine, non di partito – contribuisce a complicare il quadro, in primo luogo per quanto riguarda il senso di appartenenza, ma è indubbio che gli ideali e i valori etici come giustizia e pace prevalgano sulle ideologie astratte e sulla militanza.

soggettiva e sociale che le testimonianze lasciate *in* piazza, o forse proprio *alla* piazza, fanno intravedere. A questo proposito parlare di "movimento dei movimenti" significa fornire una definizione che appiattisce le peculiarità dei vari gruppi e dei singoli che si oppongono alle politiche imperialiste degli stati occidentali: le parole di piazza Alimonda dicono che il movimento è composto da persone diverse, socialmente e ideologicamente, per età e nazionalità. Esse convivono e si uniscono su idee e valori che poi ognuno interpreta nell'agire quotidiano secondo la propria sensibilità. E questo è forse un

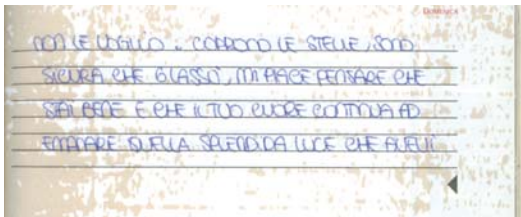
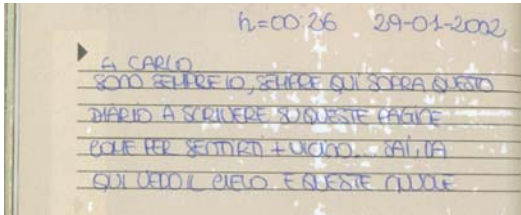
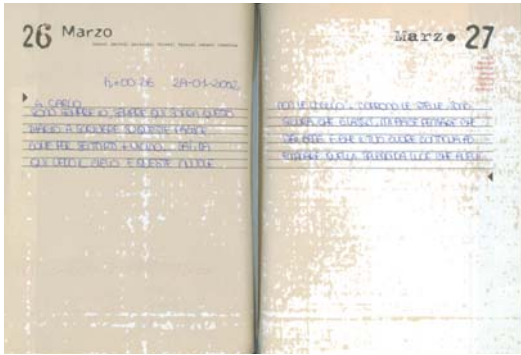


Uno dei messaggi lasciati per Carlo Giuliani in piazza Alimonda (Alsp)



Uno dei messaggi lasciati per Carlo Giuliani in piazza Alimonda (Alsp)





Uno dei messaggi lasciati per Carlo Giuliani in piazza Alimonda (Alsp)

Le istanze a cui si rifacevano i giovani e i contestatori tra gli anni sessanta e settanta erano in qualche modo istituzionalizzate in quadri teorici che rispondevano a schieramenti politici ben precisi, in questo caso le

appartenenze si rivelano molto differenziate e sfaccettate: la diversità dei riferimenti ideologici è testimoniata dalle tante tessere e simboli di appartenenza lasciate sulla cancellata (di partiti politici e comunità religiose, di associazioni sindacali, ma anche di squadre di calcio, circoli sportivi e

ricreativi). Una diversità che è anche terreno di diversificazione e contemporaneamente di incontro multilinguistico: «Hi, sweet child», è scritto in un messaggio, «we're still talking 2 u, 'cause we want recall you, every second, how much we love you...4 a better world, it is possible. Love Kid Simo».

E ancora, «Wir sind alle Carlo Giuliani», «Reclaim the World», «El poder corrompe las consciencias». L'attenzione all'individualità, alla soggettività, si riflette insomma nell'offerta di parole e simboli che richiamano il proprio contesto culturale e la propria quotidianità. La prevalenza delle motivazioni soggettive costituisce un dato significativo, in quanto comporta un ripiegamento dei testi verso una dimensione autobiografica: spesso si parla a Carlo per parlare di sé. Sembra di intravedere in questi messaggi, e soprattutto nei diari compilati a più mani, frammenti di un dialogo a distanza fra una moltitudine di persone diverse che discutono realmente tra loro e si ritrovano nella scrittura collettiva della piazza. Il fenomeno di scrittura prodotto in piazza Alimonda ha per alcuni versi anticipato le modalità

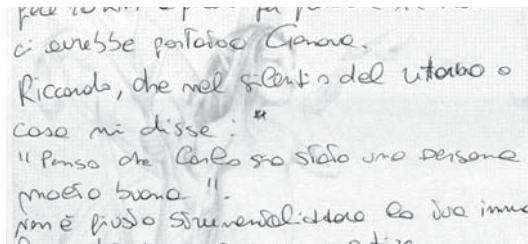
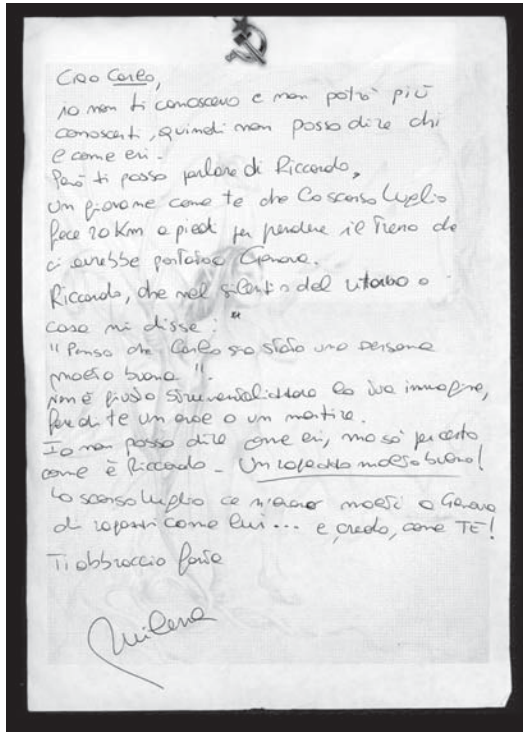
dei recenti blog aperti sulla rete, se non altro per le molteplici tematiche affrontate negli anni dopo il G8 di Genova. È come se, nelle scritte a Carlo, ci sia, oltre al dolore e alla protesta, l'autoritratto di una generazione che non vuole dimenticarsi di sé e delle proprie aspirazioni. In questa presentazione spontanea e corale si incontrano tante individualità che vogliono riconoscersi, e non dissolversi, nella collettività.

Esaminando i messaggi di piazza Alimonda si impongono tuttavia altre considerazioni: quanto ha influito la straordinaria e immediata capacità dei genitori di Carlo di sublimare il lutto in una dimensione pubblica – ben distinta dall'inevitabile lacerazione intima – sull'attivazione e le caratteristiche delle testimonianze? Occorre sottolineare a questo proposito che non pochi messaggi sono indirizzati proprio a loro, in particolar modo alla madre Haidi. E ancora: quanto ha inciso l'aspetto stesso di Carlo, il suo corpo minuto e il suo viso da bambino nell'immaginario collettivo? Le cartoline che ritraggono il piccolo principe di Antoine De Saint-Exupéry e gli accenni a questo personaggio nei messaggi non sono certo casuali. E se al posto di Carlo fosse morta una persona più adulta, oppure un ragazzo robusto e dalle fattezze fisiche meno dolci, sarebbe cambiato qualcosa?

#### DALLA PIAZZA ALL'ARCHIVIO

L'idea di raccogliere i messaggi di piazza Alimonda è nata da un gruppo di docenti, ricercatori e studenti dell'Università di Genova spinti dall'esigenza di sondare questa dimensione specifica attraverso fonti e strumenti adeguati, per non disperdere le tante testimonianze soggettive sui tragici fatti del G8 2001, «per contribuirle a farle durare: per continuare a parlare, per continuare a consolare. Per *continuare* [...] ad *accusare*» (Gibelli 2003, p. 8). Nell'Archivio ligure della scrittura popolare (Alsp), laboratorio del dipartimento di Scienze della formazione dell'Università di Genova fino al 2017 attivo presso il dipartimento di Storia moderna e contemporanea, ha preso così forma a partire dal 2001 il Fondo Carlo Giuliani, per destinare a dimora sicura migliaia di messaggi – tra cui tutti quelli citati in questo contributo – altrimenti esposti alla naturale consunzione degli agenti atmosferici, ma anche a ripetuti atti di vandalismo e intolleranza. Impossibile raccogliere tutto, imprigionare ogni voce in archivio: troppe le occasioni di perdite, le distruzioni.

Per questo ci siamo affidati anche all'attività di recupero dei genitori di Carlo, che ci hanno messo a disposizione i testi già raccolti, per poi far confluire tutto il materiale nel nostro archivio e procedere alla schedatura e alla trascrizione. Dal 2001 al 2005 sono state raccolte oltre un migliaio di testimonianze (884 messaggi, 3 diari, fotografie e oggetti): gli straordinari esempi di comunicazione popolare salvati e ordinati si caratterizzano, intanto, per l'inventività, la disinvoltura e la



Uno dei messaggi lasciati per Carlo Giuliani in piazza Alimonda (Alsp)

baldanza con cui gli autori dei messaggi maneggiano un'ampia quantità di forme e di modalità di scrittura. Testi che possono essere definiti *disobbedienti*, non solo per i contenuti, ma anche per l'estrema e fantasiosa varietà dei supporti del segno scritto, già descritti, e degli strumenti (pennarello, biro, pastelli colorati, vernici spray...), accomunati dall'urgenza del lasciare una traccia tangibile. I contenitori di scrittura non sono meno significativi delle parole che trasmettono e costituiscono contesti inscindibili dai testi. Un primo risultato di questo lavoro di raccolta e analisi si è concretizzato nel 2002 (Gibelli, Caffarena, Montino et al. 2002), seguito nel 2005 dalla

pubblicazione di una antologia di immagini e trascrizioni (Caffarena e Staccini 2005). Quest'ultimo lavoro non è stato assolutamente facile poiché non si è trattato semplicemente di tirare le fila di un'attività di recupero, archiviazione e analisi: rimettere le mani nelle carte ha significato ripensare, riflettere, avanzare nuove domande a quegli stessi documenti, interrogarli più approfonditamente.

In alcuni momenti, all'interno del gruppo di lavoro, i dubbi sono stati insistenti e i contrasti forti: quali testimonianze scegliere, con quale criterio, dove fissare il confine fra la necessità di testimoniare e la tutela della riservatezza? Il dibattito è stato acceso, a tratti annoso.

L'antologia data infine alle stampe vive di tutte queste tensioni e di una congenita arbitrarietà.

Esiste comunque un principio ispiratore condiviso, assunto anche da alcune tesi di laurea che hanno utilizzato i materiali del Fondo Carlo Giuliani: la necessità di sondare un momento di esplosione di protesta attraverso la scrittura che questo ha prodotto, ma anche le dinamiche di elaborazione del lutto e di nascita di un luogo di identità collettiva attraverso parole che non ricostruiscono tutto il mosaico, il quadro generale, ma ne riportano alla luce tracce di certo non trascurabili (Alberti 2012/2013 e Bracaglia 2017/2018).

Anche perché con il tempo la cancellata di piazza Alimonda è stata ripulita, bonificata, riverniciata: l'ordine e il decoro cittadino hanno alla fine prevalso sull'inquietudine colorata della memoria.



BIBLIOGRAFIA

ZAPRUDER 54

Aime, M.  
(2005) *Non un eroe... Un ragazzo, in Fragili, resistenti. I messaggi di piazza Alimonda e la nascita di un luogo di identità collettiva*, a cura di F. Caffarena e C. Stiaccini, Terre di Mezzo, Milano, pp. 143-147.

Alberti, G.  
(2012/2013) *Mettersi in piazza. Il G8 di Genova 2001 nei messaggi a Carlo Giuliani* (tesi di laurea, Università di Genova, relatore: Fabio Caffarena).

Augè, M.  
(1993) *Non luoghi: introduzione ad una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera [1 ed. Paris, 1992].

Bracaglia I.  
(2017/2018) *Genua ist überall. Un viaggio tra i paesaggi del G8 di Genova* (tesi di laurea, Università La Sapienza di Roma, relatrice: Anna luso).

Bracaglia I. e Denegri E.O.  
(2020) *Un ingranaggio collettivo. La costruzione di una memoria dal basso del G8 di Genova*, Milano, Unicopli.

Caffarena, F. e Stiaccini, C. (a cura di)  
(2005) *Fragili, resistenti. I messaggi di piazza Alimonda e la nascita di un luogo di identità collettiva*, Terre di Mezzo, Milano.

Caffarena, F. e Stiaccini, C.  
(2011) *Piazza Carlo Giuliani. G8 Summit, Genoa 2001. Death, Testimony, Memory, in Grassroots Memorials: The Politics of Memorializing Traumatic Death*, ed. P.J. Margy and C. Sánchez-Carretero, Berghahn, New York, pp. 304-318.

Calandri, M.  
(2008) *Bolzaneto: la mattanza della democrazia*, DeriveApprodi, Roma.

Gibelli, A., Caffarena, F., Montino, D. et al. (a cura di)  
(2002) *Ciao Carlo! Io non ti conosco neanche... Lettere, messaggi e poesie per Carlo Giuliani* (numero speciale del bollettino «Archivio», con fotografie di V. Ghillino).

Gibelli, A.  
(2003) *Carlo Giuliani e la scrittura come durata oltre la morte*, in *Per non dimentici Carlo. Testi del dibattito con Haidi e Giuliano Giuliani*, Gutemberg, Salerno, pp. 6-8.

Guadagnucci, L.  
(2008) *Noi della Diaz. La notte dei manganelli al G8 di Genova*, Terre di Mezzo, Milano.

Jansen, M. e Lanslots, I.  
(2013) *Piazza Alimonda's Open Wound. The Memory Site of Genoa 2001*, in *Beyond the Piazza. Public and Private Spaces in Modern Italian Culture*, ed. S. Storchi, Bruxelles-Bern, Pie Peter Lang, pp. 215-227.

Zamperini, A. e Menegatto, M.  
(2011) *Cittadinanza ferita e trauma psicopolitico. Dopo il G8 di Genova: il lavoro della memoria e la ricostruzione di relazioni sociali*, Napoli, Liguori.

SCRITTURE DISOBEDIENTI IN PIAZZA

LUOGHI



Carlo Bachschmidt

# IN VIA SAN LUCA 15